

Racket ai commercianti, arresti dopo le denunce

Notte di polizia, caccia agli assassini e a taglieggiatori di Forcella, nel mirino i clan Mazzairella, famigerata famiglia di camorra, nelle parole dei pentiti e dei testimoni un'istantanea su un pezzo di città nelle mani di banditi senza scrupoli, intrecci di famiglia, vendette e tradimenti, lo Stato che ora guadagna punti nella partita contro le organizzazioni criminali. Finalmente. 13 gli indagati, 10 i fermi emessi dalla Procura antimafia, 7 i provvedimenti eseguiti, tre quelli notificati in carcere a camorristi già detenuti per altri reati, tre i latitanti.

In fuga anche i due presunti assassini di Eduardo Bove, il capozona dei Mozzarella ucciso il 5 gennaio nella sua casa di Forcella sotto gli occhi di altri pregiudicati e della convivente Anna Giuliano, sorella del boss, pentito Luigi Giuliano. I killer si chiamano Salvatore Barile e Antonio Frasca, 21 e 26 anni, rispettivamente nipote e genero di Vincenzo Mazzairella, il boss arrestato a Parigi e da decenni a capo di una famiglia che controlla gran parte delle attività illecite del centro storico.

Mozzairella controlla da qualche anno anche Forcella, non solo perché il clan dei Giuliano è andato sfaldandosi sotto i colpi del pentitismo, ma anche perché Mazzairella vi aveva già messo radici prima attraverso il matrimonio di suo figlio Michele con la figlia di Luigi, Marianna, è poi grazie all'alleanza stretta con Giuseppe Misso, il capo del clan il più potente del centro storico. Eduardo Bove, 28 anni, criminale di razza, si era trasferito a Forcella da San Giovanni per assumere il ruolo di capozona nel nome di Vincenzo Mazzairella. Raccontano i pentiti che Bove sembrava stufo di rischiare per gli altri e di incassare solo le briciole dei suoi grandi profitti.

Bove, insomma, si preparava al grande salto, si sarebbe messo presto in proprio, forse una scissione da ex gregario come quella che insanguina le strade di Scampia, forse un'alleanza personale con Giuseppe Misso. Forse. Se non ci sono prove, bastano i «boatòs» nel mondo dello malavita, sarebbero stati i capi del suo stesso clan, i Mazzairella, a condannarlo a morte e ad affidare l'esecuzione della sentenza ai due fedelissimi di don Vincenzo, appunto nipote e genero, Basile e Frasca, che si presentarono quel pomeriggio a Forcella e spararono quattro colpi di pistola alla testa di Bove.

Era già un boss, Bove. Ai suoi ordini un piccolo esercito di delinquenti bravissimi a imporre tangenti a quasi tutti i commercianti nella zona di via Duomo, il Rettifilo, Portacapuana, la Duchesca e la Maddalena. Perfino le bancarelle. A metà dicembre agenti di polizia sequestrarono a un uomo di sua fiducia, Gennaro Albino, il padre del ragazzo recentemente ucciso alla Cesarea per aver rubato il motorino a una quindicenne, un foglio con la lista delle estorsioni. C'era scritto «Da fare», nomi di commercianti e cifre, mille e duemila giuro, molti di più a Natale, Pasqua e Ferragosto, anche diecimila euro, i gregari andavano in giro dicendo che quei soldi servivano a Eduardo Bove per fare i bagni o per festeggiare Natale, o Pasqua.

Tangenti. Una specialità dei clan di Forcella e un'antica abitudine familiare, tanto che la stessa Celeste Giuliano, bellissima sorella del boss Luigi e per qualche tempo essa stessa a capo del clan, appena uscita di galera per decorrenza dei termini si presentò titolare di un ristorante della zona e pretese un pizzo di 25mila euro. Troppi?. Li chiese alle nove del mattino e a mezzogiorno li aveva già riscossi. Ieri quel ristoratore ha fatto arrestare Celeste. Anche altri commercianti hanno denunciato, qualcosa si muove, proviamo a sperare.

Elio Scrivani

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS